

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

La seduta comincia alle 10,05.

ANTONIO MAZZOCCHI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Aprea, Armani, Armosino, Enzo Bianco, Boato, Bono, Brancher, Burani Procaccini, Burtone, Buttiglione, Castagnetti, Cè, Ceremigna, Cicu, Colucci, Cristaldi, Cusumano, D'Alia, de Ghislanzoni Cardoli, Deodato, Diana, Dozzo, Giordano, Giancarlo Giorgetti, Giovanardi, Lumia, Martinat, Martusciello, Marzano, Mazzocchi, Misuraca, Mussi, Angela Napoli, Nicotra, Pisanu, Pistone, Rotondi, Santelli, Scajola, Scarpa Bonazza Buora, Selva, Sinisi, Stucchi, Tanzilli, Taormina, Tortoli, Urbani, Valentino, Valpiana, Viceconte e Violante sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottantotto, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Assegnazione in sede legislativa della proposta di legge n. 4952 (ore 10,15).

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto, nella seduta di ieri, che, ai sensi dell'articolo 92, comma 1, del regolamento la seguente proposta di legge sia assegnata alla sottoindicata Commissione in sede legislativa:

I Commissione (Affari costituzionali):

DEODATO ed altri: « Interpretazione autentica dell'articolo 1, comma 1, della legge 3 giugno 1999, n. 157, e dell'articolo 6, comma 2, secondo periodo, della legge 23 febbraio 1995, n. 43, in materia di rimborso per le spese elettorali sostenute dai movimenti o partiti politici per il rinnovo dei consigli delle province autonome di Trento e di Bolzano » (4952), *(Parere della V Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 2952 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 maggio 2004, n. 119, recante disposizioni correttive ed integrative della normativa sulle grandi imprese in stato di insolvenza (Approvato dal Senato) (5072) (ore 10,20).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge n. 119 recante disposizioni

correttive ed integrative della normativa sulle grandi imprese in stato di insolvenza.

Ricordo che nella seduta di ieri si è conclusa la discussione sulle linee generali.

(Esame dell'articolo unico - A.C. 5072)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione (vedi l'allegato A - A.C. 5072 sezione 3), nel testo della Commissione identico a quello recante le modificazioni apportate dal Senato (vedi l'allegato A - A.C. 5072 sezione 4).

Avverto che le proposte emendative presentate sono riferite agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione identico a quello recante le modifiche apportate dal Senato (vedi l'allegato A - A.C. 5072 sezione 5).

Avverto altresì che non sono state presentate proposte emendative riferite all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Avverto infine che le Commissioni I (Affari costituzionali) e V (Bilancio) hanno espresso i prescritti pareri (vedi l'allegato A - A.C. 5072 sezioni 1 e 2).

Passiamo agli interventi sul complesso degli emendamenti.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Benvenuto. Ne ha facoltà.

GIORGIO BENVENUTO. Signor Presidente, i tempi della conversione in legge del decreto che contiene disposizioni correttive ed integrative della normativa sulle imprese in stato di insolvenza sono estremamente ristretti; nonostante ciò abbiamo presentato degli emendamenti così come presenteremo alcuni ordini del giorno.

Riteniamo che per gli ordini del giorno sottoposti all'attenzione del Governo potremo incontrare da parte dell'Esecutivo un atteggiamento favorevole, mentre sappiamo che molto difficilmente gli emendamenti potranno essere approvati, proprio a causa della ristrettezza dei tempi. Ciò non toglie che tale provvedimento, su

cui non esprimiamo un parere contrario, meriti alcune riflessioni ed alcune osservazioni.

Si continua infatti a procedere con provvedimenti privi di una visione strategica, dettati dall'urgenza e che necessitano sempre di ulteriori correzioni ed integrazioni. È importante che rispetto al primo provvedimento siano state recepite nel testo in esame alcune osservazioni fatte in quella sede; mi riferisco in particolare al delicato problema delle revocatorie: è stata infatti ristabilita quella che viene chiamata la *par condicio creditorum*. È fortemente innovativo anche il fatto, introdotto sempre grazie alle sollecitazioni che non entrarono nel primo provvedimento, che sia stata inserita una suddivisione dei creditori in classi e sia stata affermata la possibilità di trasformare i crediti in azioni.

Rimangono però alcuni aspetti di carattere negativo.

Ne sottolineo uno in particolare: la normativa in questione non può essere limitata solo a una ristretta platea di aziende in crisi, e i «paletti» che sono stati definiti - vale a dire il fatto di avere almeno mille dipendenti e un'esposizione per un miliardo di euro - dovrebbero essere superati da una disciplina che si riferisca al sistema delle imprese nel suo complesso. Viviamo una fase di grande difficoltà e sarebbe utile, importante e significativo che vi fosse, da parte del Governo, una strategia definita e più ampia.

Ciò premesso, intendo svolgere un'ulteriore osservazione di fondo. Mi riferisco al fatto che da parte del Governo, nonostante tutte le indicazioni in tal senso, non vengono adottate iniziative concernenti la tutela del risparmio. Ci troviamo di fronte a una situazione complessa, quale quella rappresentata dal *crack* della Parmalat, nella quale il risparmio è stato pesantemente colpito, così come è accaduto in occasione sia della crisi di altre aziende - mi riferisco alla Cirio - sia dell'annosa questione dei *bond* argentini che ha riguardato 400 mila risparmiatori.

Chiediamo dunque al Governo di passare dalle enunciazioni e dalla generica disponibilità in più occasioni espressa a fatti concreti. Il decreto-legge in esame costituiva l'occasione per introdurre misure volte a proteggere i piccoli risparmiatori. Nel momento in cui è stata adottata una disciplina che ripartisce i creditori in classi contrassegnate da interessi economici omogenei con la stessa posizione giuridica, sarebbe stato fondamentale individuare una norma orientata a legittimare *a priori* il ricorso in sede giurisdizionale dei piccoli risparmiatori per la tutela dei propri interessi.

Si tratta di tutelare i diritti dei risparmiatori e degli investitori e di introdurre nuovi strumenti processuali a sostegno delle azioni di gruppo riparatorie e risarcitorie e che consentano di trattare con un unico procedimento giudiziario una molteplicità di domande individuali originate da un unico atto illecito, estendendo gli effetti della decisione a tutti i soggetti coinvolti, sul modello della *class action* di tradizione anglosassone.

Al riguardo, ci troviamo di fronte a una situazione singolare: presso la Commissione giustizia è in corso un dibattito sulla *class action*, che tuttavia fatica ad andare avanti (il provvedimento, infatti, era stato calendarizzato per l'Assemblea, ma è successivamente scomparso dal calendario). Ciò che è più grave è che nel corso della discussione un emendamento volto a rendere possibile la *class action* anche in materia di risparmio e di assicurazioni non è stato accettato dal sottosegretario, onorevole Vietti. La *class action* sarebbe dunque prevista solo per i contratti di somministrazione e non troverebbe applicazione per tutelare i risparmiatori.

Vediamo, invece, che ve ne sarebbe bisogno e che questa formula peraltro funziona anche in altri paesi in cui esiste il mercato ed è anzi un deterrente contro gli eventuali abusi da posizioni dominanti contro i creditori.

Vorrei aggiungere che la situazione su questo tema è particolarmente ambigua, perché nel testo al nostro esame — tornerò sulla questione nelle Commissioni riunite

attività produttive e finanze — è stata espunta la *class action* a tutela dei risparmiatori, perché si dice che il provvedimento sarà esaminato in Commissione giustizia. Tuttavia, in Commissione giustizia, per iniziativa del Governo, il provvedimento praticamente viene escluso dalla possibilità operativa.

Noi riteniamo che questo sia un tema di fondo, rispetto al quale si possono creare anche condizioni costruttive e positive a fronte dell'aumento nel nostro paese delle pronunce della magistratura. Se questa situazione trovasse una soluzione — come noi auspichiamo e come sembrano ritenere, almeno a parole, anche alcuni settori della maggioranza — potremmo introdurre un altro elemento di certezza, potremmo definire delle regole e potremmo restituire fiducia al risparmio.

La seconda osservazione che vorrei fare riguarda il fatto che tale situazione è stata abbandonata dal Governo, che è più attento ad alcune sollecitazioni e molto disattento al problema dei risparmiatori. Alcune forze della maggioranza hanno parlato addirittura di uno statuto del risparmiatore ma poi, nel dibattito, questi argomenti sono stati completamente ignorati. Anzi, vorrei dire che tutte le dichiarazioni del ministro dell'economia, del Governo e di autorevoli esponenti della maggioranza a favore dei risparmiatori stanno andando in fumo: non si riesce a trovare uno strumento processuale, non si riesce a portare avanti il dibattito alla Camera sulle iniziative concrete a favore dei risparmiatori che hanno investito nei *bond* argentini.

Come ho già detto, ci troviamo di fronte a 400 mila piccoli risparmiatori che sono stati danneggiati e che hanno già ottenuto soddisfazione in sede giurisdizionale, ma occorre che vi siano delle soluzioni politiche. Noi abbiamo presentato anche una proposta di legge per istituire una Commissione d'inchiesta sulle vicende dei *bond* argentini.

Da ultimo, voglio denunciare che, mentre si cerca di mettere una toppa a quello che è avvenuto alla Parmalat — e noi non sottovalutiamo questi risultati —, assi-

stiamo ad una battuta d'arresto assolutamente ingiustificata in Commissione sul provvedimento in materia di tutela del risparmio. Siamo convinti che quel provvedimento debba andare avanti e non comprendiamo la ragione per la quale il relatore di maggioranza si è dimesso! Riteniamo che le questioni debbano essere affrontate: i problemi in questione, legati alla vicenda Parmalat, su cui ieri si è determinato questo improvviso blocco, sono fondamentali, perché si tratta di problemi legati ai diritti delle minoranze.

Sappiamo che nelle vicende della Parmalat — con le questioni che tutti ricordiamo — con l'etichetta di 'indipendenti' erano nominati dalla famiglia Tanzi anche amministratori chiaramente espressione dell'azionista di maggioranza, come in effetti era il commercialista della famiglia Tanzi.

Quindi il problema della valorizzazione delle minoranze non è un impaccio per il funzionamento delle società per azioni quotate in borsa, ma è un meccanismo con il quale si possono individuare soluzioni che consentano, attraverso la valorizzazione delle minoranze, di avere una maggiore trasparenza, individuando meccanismi che possano assicurare i risparmiatori.

Ci troviamo — e mi avvio alla conclusione — in una fase delicata: tutti dicono di fare presto per approvare la riforma del risparmio. Noi ne siamo fortemente convinti ed è una richiesta che viene dai mercati. C'è il rischio che i risparmiatori indirizzino il proprio risparmio altrove; esiste un rapporto tra i risparmiatori, le banche e le imprese che corre il rischio di diventare sempre più difficile; vi sono sollecitazioni che arrivano da tutte le parti.

Noi riteniamo che questo sforzo debba essere fatto e che il Governo — concludo — debba effettivamente scegliere una strada, non un « convitato di pietra », ma assumere una decisione definitiva, che indichi una soluzione nel senso di una vera tutela dei risparmiatori.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ruggeri. Ne ha facoltà.

RUGGERO RUGGERI. Signor Presidente, noi del gruppo della Margherita pensiamo che questo provvedimento sia uno strumento utile per risolvere almeno una parte dei problemi che stanno emergendo nell'economia italiana.

Siamo partiti da un caso specifico, quello della Parmalat, ma qui si vuole dare in modo corretto una disciplina più generale. E questo mi pare che sia stato fatto.

La nostra quindi è una valutazione positiva del provvedimento, proprio perché tende a sanare una situazione che, secondo noi, era diventata insostenibile, sia per le relazioni di questa società multinazionale, sia per il rapporto con i fornitori e i creditori, anche per dare sicurezza ai tanti lavoratori oggi coinvolti nelle aziende in crisi.

In particolare, questo provvedimento aveva individuato una soluzione positiva nel sollecito dell'amministrazione straordinaria: l'ammissione immediata per quelle imprese in stato di insolvenza; e ciò perché era opportuno intervenire rapidamente in un mercato che oggi funziona in tempi reali. Vi era quindi uno strumento — e mi riferisco alla « Prodi-bis » — che andava rettificato, come correttamente è stato fatto.

Questo provvedimento prevedeva, inoltre, un programma di ristrutturazione economico-finanziaria: un fatto importante perché si passava da una cultura di carattere fallimentare, con procedure riguardanti il diritto fallimentare, ad un intervento attivo, propulsivo di un programma di ristrutturazione economico-finanziaria, che consente proprio la continuità della vita dell'azienda, la continuazione ordinata della sua attività, e quindi alla fine la tutela di tutti i creditori.

Già il decreto-legge aveva prodotto effetti positivi. Mi pare, ad esempio, che il commissario straordinario abbia svolto una grande mole di lavoro che ha fruttato risultati concreti: l'azienda ha ripreso a lavorare; il conferimento del latte da parte delle nostre imprese agricole zootecniche

avviene con continuità; la rete commerciale è abbastanza efficiente; c'è stato un recupero dei marchi dalla società la cui crisi aveva ispirato il provvedimento in esame, finalmente riammessa alla quotazione in borsa. Quindi, non possiamo che essere soddisfatti, sia pure parzialmente, per questi primi risultati.

Riteniamo, tuttavia, che si tratti di uno strumento parziale per intervenire sui grandi problemi che affliggono oggi l'economia italiana: soprattutto nel settore industriale, si registrano crisi aziendali alle quali vediamo che difficilmente si riesce a rispondere (almeno, non abbiamo visto il Governo molto presente).

Le proposte emendative presentate dal gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo sono volte a far funzionare meglio lo strumento del quale ci siamo dotati. In particolare, quelle presentate all'articolo 1, relativo alle funzioni del commissario straordinario, tendono a recuperare il testo originario licenziato dalla Camera. Modificando quel testo, il Senato ha reintrodotto la distinzione tra il commissario straordinario ed il commissario giudiziale. Secondo noi, ciò ritarda e complica proprio l'avvio delle procedure, mentre un punto importante e qualificante del provvedimento in esame era, appunto, la celerità nell'avvio delle procedure. Pertanto, sarebbe meglio ritornare all'assetto delle funzioni in precedenza delineato, prevedendo una ricongiunzione e, di conseguenza, un coordinamento maggiore nelle mani del commissario straordinario (per noi, è questa la soluzione ottimale).

Le proposte emendative che abbiamo presentato all'articolo 3, in tema di concordato, rimarcano un punto chiave che riguarda l'assetto economico aziendale. Noi pensiamo che l'azienda possa funzionare con più democrazia e con una maggiore partecipazione: non soltanto all'interno, da parte dei lavoratori, ma anche all'esterno, da parte dei creditori. Secondo noi, l'obiettivo da perseguire è quello di una compartecipazione di tutti i creditori, sia allo scopo di assicurare a questi ultimi una tutela concreta e reale sia in funzione

dell'impresa stessa, per dare ad essa maggiori possibilità di trovare una soluzione al proprio stato di insolvenza.

Infine, abbiamo presentato alcune proposte emendative all'articolo 6 (Misure per le imprese di autotrasporto). Esse possono essere suddivise in due gruppi: il primo riguarda la specificazione dei soggetti creditori. In conformità ad un suggerimento contenuto nel parere espresso dalla Commissione trasporti, noi abbiamo ritenuto che anche le imprese artigiane, le loro cooperative o i loro consorzi debbano essere considerate nella previsione normativa. Il secondo gruppo, al quale teniamo molto in quanto tocca un punto qualificante, riguarda la difesa dell'agricoltura.

Quindi, tutte le proposte emendative che sono state presentate all'articolo 6 hanno un preciso obiettivo: il gruppo della Margherita ha a cuore tutti quei produttori, soprattutto piccoli, che hanno conferito latte, che hanno avuto rapporti economici e finanziari con le grandi società (in questo caso, la Parmalat), le cui esigenze non trovano copertura nel testo al nostro esame. Se le proposte emendative venissero approvate, sarebbe assicurata una maggiore tutela non soltanto alle piccole imprese agricole, ma addirittura all'intero settore del comparto agricolo.

Ecco, questo è un aspetto negativo del provvedimento in esame, che non ha considerato le relazioni tra settori economici, dal settore commerciale ed industriale al settore primario, che, a nostro avviso, resta trainante. Infatti, il caso da cui siamo partiti riguarda il settore agroindustriale; quindi, non potevamo dimenticarci del settore primario e di tutte quelle imprese che sono il vanto della nostra economia, per la produzione, la qualità, la serietà e la professionalità. Noi vogliamo difendere i nostri agricoltori proprio per difendere i creditori e alla fine anche la Parmalat.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, il provvedimento in esame trae origine dalla

drammatica vicenda del *crack* della Cirio e della Parmalat che ha dimostrato la grave inadeguatezza sia dei sistemi di tutela dei risparmiatori — su cui peraltro i Verdi hanno da tempo depositato una proposta di legge di cui sono firmataria insieme agli onorevoli Zanella ed Alfonso Pecoraro Scanio — sia dei meccanismi di controllo sul sistema bancario.

I *crack* hanno reso evidente il conflitto di interessi tra gli istituti di credito ed i risparmiatori, in qualche modo truffati dagli stessi istituti di credito che hanno dato loro consigli in merito alla collocazione di *bond* per i quali tali istituti avevano interessi diretti. Dunque, i risparmiatori non sono stati informati sul rischio che ne derivava. È vero, com'è stato rilevato, che anche i risparmiatori sprovveduti ed attirati da ciò che sembrava un buon rendimento sono colpevoli, perché devono essere in grado di valutare i rischi, tuttavia anche il consulente bancario deve porre in evidenza le conseguenze di un'operazione. Spesso si tratta di donne, di anziani che investono parte della loro pensione o di lavoratori delle aziende; quindi, la loro buona fede è indiscutibile.

Di fronte a questa gravissima situazione, il provvedimento in esame — sebbene attraverso i miglioramenti apportati durante l'esame in Commissione, allarghi la platea dei soggetti coinvolti direttamente o indirettamente in queste due crisi, il cui comportamento deve essere sottoposto a regole — è del tutto insufficiente a garantire un rigoroso sistema di tutela dei risparmiatori e di vigilanza e di controllo sul sistema bancario. A noi non convince che, per fronteggiare la crisi della Parmalat, sia utilizzato un fondo interbancario di garanzia e del credito agrario già esistente; tale utilizzo andrà a discapito di altre imprese agricole che ne avrebbero potuto usufruire. Anche per gli autotrasportatori si utilizza il fondo di garanzia previsto dalla cosiddetta legge Bersani n. 662 del 1996; tale fondo, che ha una sua dotazione finanziaria, verrà dunque impoverito. Si tratta di fondi già esistenti e ciò la dice lunga anche sullo stato delle finanze italiane dopo tre anni di Governo Berlusconi.

Di fatto, quindi, l'unico stanziamento nuovo ammonta a poco più di un milione e 300 mila euro e riguarda la sospensione del pagamento dei contributi previdenziali da parte delle imprese agricole: misura che è evidentemente insufficiente per affrontare efficacemente la crisi Parmalat. La crisi aziendale di una grande impresa comporta inevitabilmente una serie di conseguenze negative sull'occupazione, sulle imprese collegate e sul nuovo indotto e questo decreto-legge dovrebbe garantire maggiormente le aziende che, a vario titolo, fanno parte dell'indotto Parmalat, le quali devono avere la certezza dei crediti e la possibilità di accedere a forme di finanziamento per coprire le necessità finanziarie.

Siamo sostanzialmente d'accordo sulle norme relative alle quote latte previste dal presente provvedimento per ciò che concerne la semplificazione della procedura di adesione alla rateizzazione e di rinuncia ai ricorsi avviati dagli allevatori contro la AGEA per il superprelievo, così come riteniamo importante la norma, che è stata approvata in Commissione, che aumenta l'organico dell'ispettorato centrale repressione frodi, proprio alla luce di quanto dicevo in premessa, cioè della necessità di un sistema di controllo molto più efficace, in questo caso relativo alle frodi alimentari e quindi alla necessità di una loro repressione. Tutti sanno quanto noi Verdi siamo attenti e mettiamo in primo piano nelle nostre politiche la sicurezza alimentare e, quindi, riteniamo molto significativa questa parte approvata in Commissione. Infatti, rafforzare l'ispettorato centrale repressione frodi serve a fornire una risposta al delicatissimo e importantissimo tema della sicurezza alimentare.

Siamo anche favorevoli al rifinanziamento di misure di accompagnamento sociale, già previsto dalla legge finanziaria per il 2002, in collegamento con le misure di conservazione delle risorse biologiche del mare, in connessione con l'attuazione del fermo biologico della pesca, su cui da sempre ci siamo battuti, riuscendo a farlo rientrare nella politica del paese. Questo è

avvenuto anche grazie all'Europa, nell'ambito della quale i Verdi hanno veramente contribuito in modo determinante affinché questa pratica si affermasse.

Inoltre, siamo favorevoli alla partecipazione del ministro delle politiche agricole e forestali alle spese per l'acquisto di sistemi di localizzazione e controllo satellitare delle navi da pesca nazionale. La concessione di contributi in conto capitale agli operatori del settore pesca per l'installazione di sistemi di sicurezza satellitare sulle imbarcazioni è sempre stata, infatti, una delle battaglie dei Verdi in occasione dell'esame delle diverse leggi finanziarie e, quindi, da questo punto di vista, vediamo concretizzarsi nel provvedimento in esame la richiesta che abbiamo fatto ad ogni tornata di legge finanziaria.

Queste sono le osservazioni principali che noi facciamo sul testo e sul complesso degli emendamenti. Convinti sostenitori della maggior parte degli emendamenti dell'opposizione, ci auguriamo che anche in Assemblea si possa — come è stato fatto in Commissione — migliorare ulteriormente il testo (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Motta. Ne ha facoltà.

CARMEN MOTTA. Signor Presidente, il provvedimento che abbiamo all'esame dell'Assemblea introduce — lo abbiamo già sottolineato nel corso della discussione sulle linee generali e l'hanno già ribadito diversi colleghi — innovazioni rilevanti ai meccanismi della procedura straordinaria previsti dal decreto-legge n. 347 del 2003 e introduce anche delle modifiche, alcune particolarmente significative, alle disposizioni stabilite dal decreto-legge n. 16 del 2004. Ora, però, come hanno ribadito i colleghi che mi hanno preceduto, in particolare l'onorevole Benvenuto, ci rendiamo conto che lo spazio per interventi realmente modificativi del testo alla nostra attenzione è assolutamente ridotto, per non dire quasi nullo.

Diciamo che questa consapevolezza, ovviamente, limita fortemente la possibilità

di migliorare il testo al nostro esame nella direzione della soluzione dei problemi che abbiamo evidenziato, a livello generale, già in sede di discussione sulle linee generali, con riferimento, in particolare, ai settori dell'autotrasporto e dell'indotto allargato che abbiamo voluto circoscrivere e descrivere in maniera molto dettagliata.

Si tratta di interventi assolutamente necessari e dunque, se le nostre proposte emendative non troveranno accoglienza nel corso della conversione in legge del decreto-legge in esame, vorrei rilevare come il Parlamento dovrà nuovamente affrontare in futuro tali tematiche, ed allora le proposte che abbiamo sottoposto all'attenzione dell'Assemblea dovranno trovare spazio nell'ambito di nuovi provvedimenti legislativi.

Ciò perché i problemi che abbiamo enunciato restano. Si tratta, infatti, di problemi seri ed aperti, che sono stati rappresentati dalle imprese del territorio di Parma (e non solo), da quel mondo produttivo, composto dalle piccole e medie imprese, che costituisce l'ossatura e la ricchezza del territorio parmense (ma non solo) e che attende risposte dal Parlamento, perché ai problemi derivanti dal *crack* della Parmalat non ha avuto sufficienti e risolutive risposte.

Avendo il collega Benvenuto e gli altri che mi hanno preceduto parlato sul complesso delle proposte emendative presentate soprattutto agli articoli del provvedimento modificativi del cosiddetto decreto Marzano 1 (decreto-legge n. 347 del 2003), intendo allora riprendere alcuni temi riferiti, in particolar modo, all'articolo 6 del decreto-legge in esame, recante le misure per le imprese di autotrasporto. Su questo tema, vorrei ricordare che abbiamo presentato proposte emendative correttive; in particolare, abbiamo presentato un emendamento interamente sostitutivo dell'articolo 6. Dal momento che, essendo per l'appunto un emendamento sostitutivo, si tratta di una proposta complessivamente alternativa al testo in esame, vorrei, seppur brevemente, citare alcune delle motivazioni che ci hanno indotto a presentare tale emendamento.

Prima di entrare nel merito, vorrei ribadire che credo sarebbe comunque un serio errore non accogliere – o, quanto meno, non tenere in considerazione – tali proposte, tese a salvaguardare quelle imprese che costituiscono l'indotto allargato e che non hanno praticamente avuto risposte nemmeno in occasione dell'approvazione del cosiddetto decreto Alemanno (decreto-legge n. 16 del 2004). Già in tale occasione, infatti, avevamo espresso le nostre perplessità rispetto al limite posto per l'individuazione delle piccole imprese secondo la definizione comunitaria, che limita la platea a quelle che non superano i 50 dipendenti. Quindi, pur riconoscendo che il provvedimento in esame compie senz'altro un passo in avanti per le aziende dell'autotrasporto, tuttavia vorrei ribadire che per tutte le altre imprese tale passo in avanti non si è fatto, e non se ne comprende davvero la ragione. Sono state escluse le aziende della logistica, settore chiave dell'indotto afferente a Parmalat (ma, ovviamente, non solo).

Sappiamo anche che i contratti che molte altre piccole e medie imprese hanno stipulato con Parmalat non sono stati conclusi tra singole aziende di autotrasporto, ma da consorzi di cooperative, da aziende della logistica, di movimentazione delle merci e di fornitura di servizi.

Dunque, chiediamo in quest'aula: perché tali imprese devono essere penalizzate? Hanno subito – al pari di tutte le altre – un contraccolpo molto serio dalla crisi e dal *crack* Parmalat. Alcune di tali aziende – lo voglio ribadire – avevano un rapporto di fornitura quasi esclusivo con la Parmalat. Vogliamo, quindi, sottolineare nuovamente e riportare all'attenzione dell'Assemblea che il mondo dell'indotto allargato attende risposte. Se dette risposte non saranno fornite in quest'occasione, dobbiamo sapere che dovremmo prevedere un altro provvedimento specifico affinché lo siano.

Trattando più specificatamente del merito, ripeto che – se non sarà possibile accoglierli in quest'occasione – è impor-

tante che restino agli atti l'intento e lo spirito con il quale noi abbiamo presentato le nostre proposte emendative.

In ordine al nostro emendamento 6.3, sostitutivo dell'articolo 6 relativo alle misure per le imprese di autotrasporto, vogliamo estendere, in sostanza, alle imprese agricole, alle piccole e medie imprese, alle imprese artigiane, alle imprese di movimentazione merci e servizi, a quelle afferenti alla ristorazione ed alla pulizia, i benefici previsti per le imprese di autotrasporto. Facciamo riferimento alle garanzie sussidiarie del fondo Bersani sui finanziamenti per il reintegro del capitale circolante in misura pari all'85 per cento dell'importo.

Voglio sottolineare che tale emendamento prevede che i benefici siano attribuiti alle imprese che vantano crediti nei confronti del gruppo Parmalat, non solo nei sei mesi precedenti all'ammissione alla procedura di amministrazione straordinaria, ma nei dodici mesi antecedenti.

Inoltre – sottolineo solo alcuni aspetti particolarmente significativi –, con questo emendamento noi introduciamo alcune novità: prevediamo che nell'ambito del fondo Bersani si disponga che alle imprese agricole, a quelle di autotrasporto, alle piccole e medie imprese, alle imprese artigiane ed alle imprese di movimentazione delle merci e servizi – che vantano crediti nei confronti di aziende ammesse all'amministrazione straordinaria di cui al decreto Marzano – ed anche nei confronti di imprese che, per la composizione degli organi amministrativi o sulla base anche di altri concordanti elementi, risultano soggette ad una direzione comune a quella dell'impresa sottoposta alla procedura originaria (sempre in riferimento al decreto Marzano), in luogo della garanzia sussidiaria sia erogata sui finanziamenti per il reintegro del capitale circolante una garanzia diretta o una controgaranzia escutibile, a prima richiesta, a titolo gratuito.

Ciò cosa significa? Che l'erogazione della garanzia prevista dal fondo Bersani diviene gratuita per queste imprese. In tal modo, forniamo un consistente aiuto concreto ad un settore profondamente in

crisi. Ciò significa anche che la garanzia rilasciata dal fondo Bersani diviene per tali imprese a prima richiesta, ossia in linea con quanto previsto da Basilea 2. In sostanza, il fondo Bersani — che è garante — è escutibile prima del debitore diretto e lo stesso fondo garante paga, sostituendosi, in tal modo, al creditore nelle procedure di recupero del credito.

Si tratta di una garanzia molto più efficace di quella sussidiaria, equiparabile ad una fideiussione bancaria.

Infine, per conseguire questi obiettivi prevediamo un finanziamento del fondo Bersani di 30 milioni di euro e la costituzione di una riserva *ad hoc*, sempre con riferimento al medesimo fondo, da destinare alle imprese in crisi.

Vorrei citare altre due proposte emendative che mi sembrano particolarmente significative per incrociare le necessità ed i bisogni delle aziende. Abbiamo proposto emendamenti che, in sostanza, prevedono per le imprese di autotrasporto la possibilità di recuperare l'IVA versata su fatture emesse e non saldate mediante una nota d'accredito con riferimento alla data della sentenza di ammissione alla procedura di amministrazione straordinaria. Capirete come, in questo modo, si potrebbe dare una boccata d'ossigeno — come ho detto anche nel corso della discussione sulle linee generali — a quelle imprese che sono state particolarmente penalizzate anche sul piano dell'introito di denaro corrente.

Un'altra proposta emendativa riguarda la sospensione dei termini per il versamento di imposte e tasse e per l'adeguamento degli obblighi tributari e previdenziali sempre per le stesse motivazioni. In altre parole, prevediamo che si possa sospendere (e non annullare) per 12 mesi, con un decreto del Ministero dell'economia e delle finanze, il termine per i versamenti delle imposte, delle tasse e dei contributi previdenziali dovuti dalle imprese agricole e dell'autotrasporto, dalle piccole e medie imprese, da quelle artigiane e da quelle già citate in precedenza, che vantano crediti nei confronti di imprese ammesse all'amministrazione straor-

dinaria di cui al decreto Marzano, nonché nei confronti di quelle imprese che, per la composizione degli organi amministrativi o sulla base di altri concordanti elementi, risultino soggette ad una direzione comune a quella dell'impresa madre già sottoposta alla procedura ai sensi del cosiddetto decreto Marzano.

Lo stesso termine (12 mesi) vale anche per quanto riguarda la sospensione dei termini per l'adeguamento degli obblighi tributari e previdenziali.

Infine, chiediamo con uno specifico emendamento che alle imprese di movimentazione merci e servizi sia concesso di recuperare l'IVA versata su fatture emesse e non saldate, anche in questo caso, mediante una nota d'accredito con riferimento alla data della sentenza di ammissione alla procedura di amministrazione straordinaria.

Ribadisco che, se in questa occasione non sarà possibile approvare tutte le misure che proponiamo, esse dovranno trovare opportuno accoglimento in un nuovo provvedimento. Sappiamo che le imprese attendono le misure specifiche che abbiamo proposto e sottolineo che le stesse non hanno mai chiesto l'eliminazione di un obbligo di versamento, bensì solo una dilazione nel tempo. Ciò consentirebbe a queste imprese che sono ancora sul mercato e vogliono rimanervi con la competitività e con la capacità che hanno dimostrato in questi lunghi mesi di crisi di restarvi con una maggiore tranquillità. Infatti, la crisi Parmalat, ma anche quelle precedenti, sono state fortemente penalizzanti per le imprese che operano in questi settori.

Riconosciamo che il provvedimento in esame ha affrontato alcune questioni e, soprattutto, ha tentato di snellire talune procedure. Ovviamente, per le ragioni che ho tentato di illustrare poc'anzi, è un provvedimento che rimane pur sempre nei limiti dell'urgenza e non riesce ad affrontare i problemi nella loro complessità.

Ci rendiamo conto che l'accoglimento delle nostre proposte sarebbe quanto mai opportuno, perché potrebbe essere risolutivo dei problemi che abbiamo tentato di

evidenziare nel corso degli interventi in sede di discussione sulle linee generali, nonché stamani intervenendo sul complesso degli emendamenti proposti.

Confidiamo sul fatto che le nostre argomentazioni ed il nostro spirito di collaborazione, dimostrati in sede di Commissione ed anche presso il Senato, possano rappresentare un primo passo nella direzione giusta: quest'ultima è caratterizzata non soltanto dal superamento dei problemi che sono alla base del provvedimento e la cui soluzione è sicuramente necessaria, ma anche dall'esigenza di un confronto finalizzato a far rientrare in un testo da riproporre all'Assemblea da parte del relatore e del Governo quanto non previsto ora alla nostra attenzione. In tal modo si accoglierebbero i suggerimenti che in quest'aula abbiamo avanzato e che riteniamo essere assolutamente vitali per un comparto economico, quello delle piccole e medie imprese, che ha sopportato in questi mesi un peso particolarmente oneroso, dimostrando tuttavia di avere la vitalità e le capacità necessarie per rimanere competitivi sul mercato.

Da parte nostra, dobbiamo dare a questo indotto « allargato » un segnale di speranza fatto non soltanto di buoni intenti o di parole, ma di misure concrete e precise, legate a quei bisogni che in più occasioni, al tavolo interistituzionale, che è stato, a Parma e provincia, sede di un confronto molto serio, negli incontri a livello nazionale e nelle audizioni che si sono svolte in diverse occasioni, i rappresentanti delle associazioni di queste imprese non hanno mancato di rappresentare.

Crediamo pertanto di doverci assumere l'impegno, come Parlamento, di predisporre quanto più celermente possibile un nuovo provvedimento (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Olivieri. Ne ha facoltà.

LUIGI OLIVIERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo in questa discussione relativa al complesso degli

emendamenti di un importante provvedimento che prevede, ormai con una consuetudine che non è sicuramente foriera della migliore attività legislativa, la conversione in legge del decreto-legge recante misure correttive ed integrative della normativa sulle grandi imprese in stato di insolvenza.

Questo decreto-legge n. 119 del 2004 riguarda in modo particolare, anche se l'intervento è definito a livello generale, la questione della crisi della Parmalat. In buona sostanza, esso introduce, quindi, in modo compiuto nella nostra discussione parlamentare la questione della tutela del risparmio e dei risparmiatori.

A tal proposito, per mia memoria, richiamo l'articolo 47, primo comma, della Costituzione che recita espressamente, nella sua prima parte: « La Repubblica incoraggia e tutela il risparmio in tutte le sue forme ».

Può sembrare ad alcuni forse ultroneo un ragionamento di tal specie, nel momento in cui si discute delle procedure relative all'insolvenza di grandi imprese, in modo particolare della Parmalat. E invece, onorevoli colleghi, così non è: sappiamo infatti, anche concretamente perché ci è stato dimostrato in tutte le sedi competenti, che vi è un problema di rapporti dei creditori nei confronti di questa grande società, la Parmalat, e quindi per tutti coloro che hanno avuto attività lavorative in essere, in particolare per quanto riguarda il *core business* di questa attività, ovvero la lavorazione del latte e dei suoi derivati.

Vi è anche un problema enorme riguardante tutti coloro, sempre creditori nei confronti della Parmalat, che hanno sottoscritto titoli azionari ed obbligazionari fidandosi di una strutturazione della tutela del risparmio che ha dimostrato la sua assoluta precarietà ed inconsistenza, così come nella vicenda Cirio.

Sicuramente, per quanto riguarda la Parmalat, vi è anche una questione di ordine penale: è aperta un'indagine giudiziaria e si prospettano fattispecie di reato ben concrete. Tuttavia, la questione non è solo di ordine penale, riguardando l'effi-

cienza e l'efficacia degli strumenti a tutela dei risparmiatori in essere nel nostro paese.

La situazione di coloro che hanno prestato denaro a tale società, sia nella forma del titolo azionario sia in quella del titolo obbligazionario, ci induce a riflettere in modo compiuto anche sulle suddette questioni. Si tratta di capire se effettivamente il risparmiatore italiano sia tutelato nell'ambito del proprio rapporto con gli intermediari del credito e, nel caso specifico, col sistema bancario nel momento in cui affronta l'operazione di investimento, in modo particolare nella fattispecie dei titoli obbligazionari.

Signor Presidente, penso che ormai sia giunta l'ora per il Parlamento di superare alcune ambiguità, situazioni anacronistiche ed ipocrisie che hanno coinvolto gran parte delle forze politiche, non sicuramente i Democratici di sinistra. Mi riferisco al fatto che da un lato si dice che il risparmio va tutelato, dall'altro si dice che il rischio fa parte dell'investimento. Dunque, se il piccolo o medio risparmiatore ha perso i propri investimenti ciò rientra nella logica del mercato.

Tale riflessione potrebbe trovare un elemento di ragionevolezza nel momento in cui effettivamente le regole che presiedono la tutela del risparmio e degli investimenti fossero rispettate. Ormai è abbastanza assodato — come ben sanno i colleghi che trattano tali questioni nell'ambito delle Commissioni di merito — che ciò non è avvenuto. La gran parte dei risparmiatori piccoli e medi — non mi riferisco certo ai risparmiatori più « attrezzati », cioè coloro che hanno una specifica professionalità in tale materia o si sono affidati a fondi di investimento — non è in grado di tutelare i propri investimenti e di far applicare le normative che presiedono tale importante attività garantita costituzionalmente.

Presidente, è evidente che molti aspetti non hanno funzionato in modo fisiologico. Lo abbiamo riscontrato proprio nell'analisi della situazione della Parmalat e della Cirio, ma non solo. Benché il Governo sia venuto mille volte in quest'aula, sollecitato

non solo dall'opposizione ma anche dalla maggioranza, con strumenti di sindacato ispettivo e in particolare con specifiche mozioni e risoluzioni che sono state approvate, esso tuttavia non si è fatto carico fino in fondo della questione che sta al di sopra dei *default* relativi a Parmalat e a Cirio, ma soprattutto del *default* principale, che è quello dello Stato argentino, con 420 mila risparmiatori italiani, soprattutto piccoli e medi, in particolare pensionati, che hanno investito i loro risparmi nello strumento dell'obbligazione del debito estero di quello Stato e che dal 2001 attendono giustizia nel nostro paese.

Signor Presidente, su tale questione vi è un tasso di ipocrisia enorme. Ho potuto constatarlo personalmente anche nel dibattito svoltosi in Commissione finanze, dove giacciono due proposte di legge, una presentata dai Democratici di sinistra e l'altra dai colleghi della Lega. Solo con grandi difficoltà, dopo mesi e mesi di lungaggini e con un'esplicita dichiarazione di mera sopportabilità da parte di quasi tutte le forze di maggioranza che sostengono il Governo, siamo riusciti a definire un testo unificato di tali proposte di legge. Spero quindi — anche se non sono molto fiducioso — che si possa addivenire alla discussione di questo testo prima della sospensione estiva dei nostri lavori.

Dico ciò, signor Presidente, perché è ormai tempo che tali questioni trovino una definizione unanime, equivalente ed equanime. Noi affrontiamo — giustamente — le questioni del dissesto finanziario ed economico della Parmalat e, nel contempo, verranno trattate anche altre questioni; ma non si ha la volontà di affrontare compiutamente il grande problema che sta a monte, quello della ricostruzione del rapporto fiduciario tra i risparmiatori ed il sistema dell'intermediazione del credito (il sistema bancario). Sappiamo, infatti, che tale sistema costituisce un pilastro fondamentale per il tessuto economico e produttivo del nostro paese, ma al contempo non possiamo non prendere in considerazione che il logoramento del suddetto rapporto fiduciario comporterà con-

seguenze estremamente gravi ed impedirà al sistema di svolgere compiutamente la propria funzione.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ormai si sa tutto di quello che è avvenuto. In Commissione di merito abbiamo avuto modo di approfondire le questioni e abbiamo audito le nostre rappresentanze internazionali che hanno rapporti con lo Stato dell'Argentina. Abbiamo approfondito il ragionamento anche con la Consob, l'istituzione per la tutela del risparmio, così come abbiamo messo a fuoco alcune questioni che sono ormai del tutto chiare.

La prima riguarda la mole di investimenti, che investe 420 mila risparmiatori italiani. Si tratta di piccoli e medi risparmiatori, che anche componenti della maggioranza che sostiene il Governo vogliono tutelare. In proposito, ricordo i grandissimi manifesti, con le formichine che dovevano essere tutelate (le formichine erano i piccoli e medi risparmiatori), affissi in gran parte del nostro paese da Alleanza nazionale per pubblicizzare il suo impegno politico al riguardo. Avremo modo di verificare tale posizione nel contesto del procedimento parlamentare specifico; comunque, non abbiamo visto queste forze politiche impegnarsi in Commissione, a sostegno della bontà dei provvedimenti.

Vi sono 14 miliardi di euro bloccati dal 23 dicembre 2001, sui quali 420 mila risparmiatori non percepiscono ancora la quota di interessi maturata sul capitale (probabilmente, non verranno nemmeno rimborsati interamente del proprio investimento). Ormai è chiaro che, in presenza di una latitanza continua, direi quasi professionale, del Governo nell'assumere nelle sedi preposte un ruolo di sostegno delle esigenze dei risparmiatori italiani, l'Argentina rimborserà, nei tempi e nei modi che individuerà, se va bene, non più del 25 o del 28 per cento degli investimenti. In buona sostanza, a fronte della mancata riscossione degli interessi maturati in questo periodo (ormai ci

avviciniamo ai quattro anni), il rimborso effettivo non sarà superiore al 17-18 per cento.

Nel contempo, ci rendiamo conto che la cifra di 14 miliardi è rappresentata da investimenti realizzati da piccoli e medi risparmiatori (persone fisiche), mentre il sistema bancario, guarda caso, detiene non più di 440 milioni di euro. Perché ciò è accaduto? Come mai si è permesso che questa forma di investimento, sicuramente transitata attraverso intermediari professionali e, nella fattispecie, per più del 90 per cento, attraverso il sistema bancario, si trasferisse in modo così generalizzato sui risparmiatori, tant'è che, ormai, si è potuto constatare che la media degli investimenti su quei titoli non è più di 37 mila euro? Probabilmente, il motivo si rinviene nel fatto che il sistema bancario, in presenza di valutazioni di *rating*, quindi di possibilità di rimborso effettivo e di validità del titolo, ha preferito far confluire sulla moltitudine dei risparmiatori questo rischio (tale fenomeno lo abbiamo già riscontrato nella vicenda Parmalat e, in modo particolare, in quello della Cirio).

Il Parlamento dovrà, pertanto, diventare protagonista in questa vicenda, perché non ci si può dimenticare di alcuni italiani e ricordarsi invece di altri. Non si può, inoltre, non intervenire, perché il debito (o l'investimento) è ingente (ammonta a circa un punto del prodotto interno lordo). Occorre, dunque, predisporre le misure necessarie con determinazione e con efficacia (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

Preavviso di votazioni elettroniche

(ore 11,20).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 5072.

**(Ripresa esame dell'articolo unico
— A.C. 5072)**

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Nigra. Ne ha facoltà.

ALBERTO NIGRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è nota la posizione del gruppo dei Democratici di sinistra sul provvedimento in esame. Sono già intervenuti, sia ieri nella discussione sulle linee generali del provvedimento sia oggi sul complesso degli emendamenti, colleghi del mio gruppo che ne hanno illustrato i contenuti.

Vorrei approfittare di questo intervento per sottolineare di nuovo alcuni aspetti del provvedimento che a noi preme mettere in evidenza, in relazione sia al tema specifico da esso affrontato sia a quello più generale, relativo alle misure necessarie per affrontare situazioni come quelle che si sono determinate (penso alla vicenda Parmalat) all'interno del nostro sistema delle imprese.

È già stato detto, e lo ribadisco, che le nostre osservazioni critiche sono, in modo particolare, concentrate non solo e non tanto sui contenuti del provvedimento, sul quale, ovviamente, abbiamo alcune riserve, quanto piuttosto sullo strumento che è stato individuato e scelto per affrontare questo problema. Non ci convince, cioè, la scelta del decreto-legge, in quanto i tempi in tal caso previsti per la discussione in Assemblea ci impediscono di apportare al testo quei miglioramenti, indicati nei nostri emendamenti, che avrebbero consentito di affrontare al meglio e nel suo insieme l'intera vicenda per tutti i soggetti interessati dal provvedimento in esame.

Lo strumento del decreto-legge può apparire utile, ma potevano essere scelte anche altre strade, che avrebbero potuto fornire comunque risposte alle urgenze e alle necessità esistenti in relazione al caso

Parmalat nonché con riferimento al tema più generale sottostante questo provvedimento.

Si tratta quindi di affrontare il tema delle imprese in difficoltà e in crisi che, pur non avendo le dimensioni della Parmalat, sono ugualmente importanti e decisive per il tessuto produttivo e per il successo dell'economia del nostro paese. E ciò sia perché lo sono nel caso specifico della vicenda Parmalat, sia perché rappresentano la struttura stessa del nostro sistema imprenditoriale che, com'è noto, è costituito da un insieme di piccole e medie imprese che gravitano attorno a grandi imprese attraverso il cosiddetto indotto, un meccanismo che, se gestito adeguatamente, può costituire uno strumento di crescita per il sistema imprenditoriale italiano.

Proprio a causa della ristrettezza dei tempi di discussione del provvedimento in esame, abbiamo già annunciato che presenteremo un ordine del giorno che suggerirà le interpretazioni che consentiranno un corretto uso delle norme del decreto-legge in esame da parte dei cittadini, delle imprese e degli altri destinatari.

Sappiamo, comunque, che il provvedimento tratta un tema di vitale importanza per il nostro sistema economico ed imprenditoriale. I soggetti interessati dal testo in esame sono le imprese fornitrici, i lavoratori e i risparmiatori. E proprio con riferimento alle imprese fornitrici e ai risparmiatori ritengo si possano svolgere i rilievi più critici. Da un lato, perché non tutte le imprese fornitrici vengono tutelate da questo provvedimento; infatti, sono tutelate solo quelle imprese che hanno un rapporto diretto con la filiera interessata alla Parmalat, mentre non vengono tutelate altre imprese che, pur avendo un rapporto molto forte con la suddetta azienda, si trovano al di fuori di un'orbita per così dire ristretta. Ovviamente, ci preoccupano le sorti di queste imprese e di coloro che lavorano all'interno delle stesse, i quali vedono il proprio posto di lavoro messo a rischio. Dall'altro, perché in questo caso non si tratta solo di tutelare le persone che hanno investito i risparmi

della loro vita in un'impresa che poi, a causa del pessimo sistema di controlli esistente in Italia, ha generato la situazione di criminalità finanziaria che ben conosciamo. Si tratta anche di non mettere a repentaglio le sorti stesse del risparmio del nostro paese e la necessità che lo stesso sia investito all'interno del sistema delle imprese in maniera adeguata. Ne va del futuro del nostro sistema imprenditoriale, del finanziamento dello stesso e delle caratteristiche che deve avere un moderno sistema industriale e finanziario che voglia stare in linea con i tempi e all'interno della competizione globale internazionale, oltre che ovviamente in linea con le normative dell'Unione europea.

Occorre dunque coniugare efficienza, trasparenza e controlli. Evidentemente, si tratta di un argomento di estrema importanza — affrontato solo parzialmente dal provvedimento —, che riteniamo debba costituire argomento di riflessione per consentire di elevare la nostra discussione, partendo dal testo in esame, verso un tema più generale contenuto in altri provvedimenti, di cui tratterò di qui a poco.

Inoltre, è evidente che all'interno di questo provvedimento vi sono alcune questioni specifiche rispetto alle quali, come è già stato sottolineato, tentiamo di introdurre dei correttivi con i nostri emendamenti. Sappiamo che i tempi del dibattito molto probabilmente non consentiranno di recepirli, ma questo non significa, ovviamente, che i loro contenuti non debbano essere oggetto di interventi successivi, come ricordato all'onorevole Motta. Auspichiamo infatti che il Governo proceda in tal senso, in modo da correggere velocemente le imperfezioni e sciogliere i nodi non risolti dal testo in esame, tenendo appunto conto di tale esigenza.

Il punto più delicato è quello di riservare la possibilità di utilizzo dei nuovi strumenti e delle relative modalità di intervento soltanto ad una ristrettissima platea di imprese, come quelle individuate tramite il numero di dipendenti (superiore a 1.000 unità), oppure attraverso l'entità dell'insolvenza (superiore ad un miliardo).

È questo il problema che poniamo; vi è l'esigenza, quindi, di una più ampia riflessione ed occorre effettuare una scelta in grado di rispondere alla peculiarità che caratterizza l'apparato produttivo del paese in questa difficilissima fase.

La nostra sollecitazione poteva essere affrontata attraverso la discussione di uno strumento diverso dal decreto-legge. Come è stato detto, ciò non è stato possibile, ma allora auspichiamo che la discussione si riapra a breve e che, ovviamente, le modifiche proposte con i nostri emendamenti vengano prese in considerazione ed introdotte in altri provvedimenti che consentano di migliorare ulteriormente la situazione.

Un altro limite che segnaliamo è quello di aver riportato in sede politica, ovvero in sede discrezionale, l'adozione di una parte dei provvedimenti in questione; tale decisione non garantisce la terzietà, tanto che avremmo visto con più favore il ricorso alla magistratura. Come ha osservato ieri l'onorevole Gambini, è questo il vero tallone d'Achille delle norme in esame, che potrebbero essere impugnate in qualsiasi momento proprio perché disattendono le chiarissime indicazioni fornite dagli organismi europei.

Segnalo inoltre la questione posta nel parere, pur favorevole, espresso dalla V Commissione bilancio, laddove propone l'introduzione dell'articolo 6-bis, che così recita: «Le procedure di cui al presente decreto in ogni caso non pregiudicano il carattere privilegiato dei crediti vantati dall'erario e di quelli di natura previdenziale». Come è noto, tale disposizione è stata formulata dalla V Commissione bilancio proprio perché si intravedono, all'interno del decreto-legge, i limiti posti dalla norma che mette in discussione i predetti crediti verso lo Stato e gli enti previdenziali. Questi, se non adeguatamente tutelati, possono mettere a repentaglio la salvaguardia delle posizioni consolidate dei lavoratori e, in parte, anche delle imprese interessate da questo aspetto.

Ma, più in generale, credo che il provvedimento in esame e le critiche da noi

rivolte ci consentano di richiamare l'attenzione dell'Assemblea su un'altra questione, tra l'altro oggetto proprio ieri di un passaggio difficile all'interno delle Commissioni finanze e attività produttive della Camera. Ciò che lamentiamo nello specifico è che lo strumento del decreto-legge non consente di affrontare tutti i termini della questione adeguatamente. Quello di cui stiamo discutendo non rappresenta solo un fatto specifico; il problema della Parmalat si inserisce all'interno di un quadro normativo di regole che, se non opportunamente modificate con urgenza, potrebbero anche portare al verificarsi di altri casi analoghi, anche in tempi brevi, con situazioni insospettabili, come appunto per la Parmalat e ancor prima per la Cirio.

Non si rischia soltanto di mettere a repentaglio — cosa peraltro già grave — la sorte dei lavoratori delle imprese interessate a queste vicende, ma anche di mettere in discussione la natura stessa del capitalismo italiano, la sua competitività all'interno del sistema globale e la possibilità di svolgere un ruolo adeguato all'interno del contesto europeo. Pensiamo quindi che, nonostante quanto avvenuto ieri, sia necessario riprendere al più presto la discussione del provvedimento generale sul risparmio.

È infatti evidente che le modifiche che verrebbero introdotte nel nostro ordinamento da tale provvedimento sono necessarie affinché non si ripetano più vicende quali quella in esame e il nostro sistema finanziario sia sottoposto a un adeguato meccanismo di controllo che tuteli le imprese, i lavoratori e i risparmiatori.

Ne va, come ho già detto, delle sorti del nostro sistema finanziario e, dunque, del futuro del comparto industriale. Occorre quindi tentare di andare oltre con un atteggiamento positivo. Non assumiamo una posizione pregiudizialmente negativa sul decreto-legge in esame, ma quanto ho affermato in riferimento al provvedimento per la tutela del risparmio deve costituire la bussola sulla base della quale ci dobbiamo muovere adeguatamente e rapida-

mente, nell'interesse del paese in ogni sua parte (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mariotti. Ne ha facoltà.

ARNALDO MARIOTTI. Signor Presidente, intendo affrontare due questioni: il rapporto tra il decreto-legge in esame e il bilancio dello Stato e gli effetti che esso, ove non modificato, potrà produrre sui conti pubblici; l'efficacia delle norme previste dal decreto stesso in relazione ai fondi stanziati nel bilancio dello Stato.

Occorre chiarire in questa sede l'utilità del decreto-legge in esame a far fronte alle necessità e alle aspettative del mondo del lavoro e delle imprese: da tale esigenza è infatti scaturito il provvedimento e sulla base di essa il Governo, seppure con una decisione che non abbiamo condiviso, ha fatto ricorso alla decretazione d'urgenza. Occorre dunque verificare la capacità concreta di far fronte ai bisogni del territorio, in modo particolare per quanto riguarda la salvaguardia dei posti di lavoro e l'attenuazione dell'impatto negativo che la crisi della Parmalat e di altre aziende può avere sull'indotto e soprattutto sulle piccole e medie imprese diffuse sul territorio.

Ritengo che su tale questione, nonostante i tempi per la conversione siano ristretti, l'Assemblea debba sviluppare un'ulteriore riflessione. Infatti — mi rivolgo anche alla Presidenza — il testo trasmesso dal Senato prevede, all'articolo 3, comma 1, lettera e), di aggiungere, al comma 2 dell'articolo 4-*bis* del decreto-legge n. 347 del 2003, una disposizione che sancisce la possibilità di trattamenti differenziati fra i creditori delle imprese ammesse alla proposta di concordato, anche nell'ambito della stessa classe di creditori, a seconda delle condizioni patrimoniali di ogni singola società cui la proposta di concordato si riferisce.

Al riguardo, tenuto conto del fatto che la norma indica specifici criteri da assumere per definire la misura di differenziazione ammissibile, si fa presente che tale disposizione sembra prefigurare una

deroga all'ordinario regime concernente l'ordine dei crediti e la priorità da attribuire a quelli dotati di privilegio. Si va dunque ad incidere sulle norme del codice civile.

Si tratta di una norma che muove certamente dall'esigenza di tutelare i piccoli risparmiatori, le piccole imprese e il sistema dell'indotto di fronte alla crisi delle grandi aziende. Ritengo che si tratti di un principio assolutamente condivisibile. Tuttavia, ciò che occorre valutare è il fatto che questa disposizione è suscettibile di determinare, sia pure potenzialmente, un danno all'erario, il quale si vedrebbe privato della qualità di creditore privilegiato riconosciutogli dall'articolo 2752 del codice civile.

Ritengo che dovremmo affrontare tale problema, se vogliamo salvaguardare il bilancio dello Stato, perché questo prefigura una disciplina a regime. A tale proposito, sarebbe interessante ascoltare in quest'aula il parere del Governo. Infatti in Commissione bilancio, nelle sedute del 22 giugno e di questa mattina, il Governo non ha fornito adeguati chiarimenti sul punto e la Commissione bilancio, alla fine, ha espresso un parere sul decreto-legge condizionato all'aggiunta di un articolo *6-bis*, tendente a salvaguardare il bilancio dello Stato e i conti pubblici. L'articolo aggiuntivo in questione recita: « Le procedure di cui al presente decreto in ogni caso non pregiudicano il carattere privilegiato dei crediti vantati dall'erario e di quelli di natura previdenziale ». Mi pare evidente che questa è una norma indispensabile in base all'articolo 81, comma 4, della Costituzione, ed è in tal senso che la Commissione bilancio ha espresso il parere di sua competenza.

Vorrei porre un problema alla Presidenza e al relatore: l'articolo aggiuntivo proposto dalla Commissione bilancio verrà accolto da quest'Assemblea? Se sarà così, il decreto-legge dovrà tornare al Senato, sia pure per un passaggio rapido, volto a recepire questa ulteriore modifica. Ritengo che questo sia uno dei punti prioritari che il relatore e il Governo dovrebbero chiarire.

La seconda questione che voglio sottolineare riguarda le norme recate dall'articolo 6, relative alla salvaguardia delle imprese di trasporto. Ricordo che tale articolo estende la possibilità di concedere crediti con beneficio della garanzia sussidiaria a valere sulle risorse dei fondi di cui all'articolo 2, comma 100, lettere *a)* e *b)* della legge n. 662 del 1996. Si tratta, in particolare, di tutelare imprese che vantino crediti nei confronti di altre imprese controllate o partecipate dalle imprese sottoposte ad amministrazione straordinaria, di cui al decreto-legge n. 347 del 2003.

Si segnala che il precedente decreto n. 16 del 2003 era corredato da una relazione tecnica, nella quale si affermava che la norma istitutiva della garanzia in esame non recava oneri aggiuntivi a carico del bilancio dello Stato. In altre parole, c'è una norma, che però non prevede fondi aggiuntivi. Nel momento in cui ampliamo la platea e, quindi, estendiamo la norma contenuta nell'articolo 6 alle imprese di trasporto collegate — come indotto, come erogatrici di servizi — alle crisi delle grandi aziende per le quali è in atto la procedura straordinaria, dobbiamo essere certi che le garanzie — e quindi la tutela di queste imprese attraverso crediti agevolati o attraverso la salvaguardia delle loro attività — siano garanzie vere e non una mera illusione, una previsione che poi non si realizzerà. Questo dibattito ha già avuto luogo all'interno della Commissione bilancio. A domanda specifica del relatore, posta anche alla luce dei documenti preparati dagli uffici della Commissione bilancio, il sottosegretario Magri, in data 22 giugno, ha affermato che i fondi di cui alla legge n. 662 del 1996 operano con il meccanismo del tetto di spesa. Ciò significa che non si può superare quel tetto di spesa, per cui non vi sono fondi aggiuntivi e invece allarghiamo la platea dei soggetti interessati. Ciò significa che stiamo prendendo in giro le imprese di trasporto collegate al sistema Parmalat e le imprese in crisi aventi una procedura concordata in atto.

Su tali questioni ritengo sia bene fare chiarezza prima di procedere alla vota-